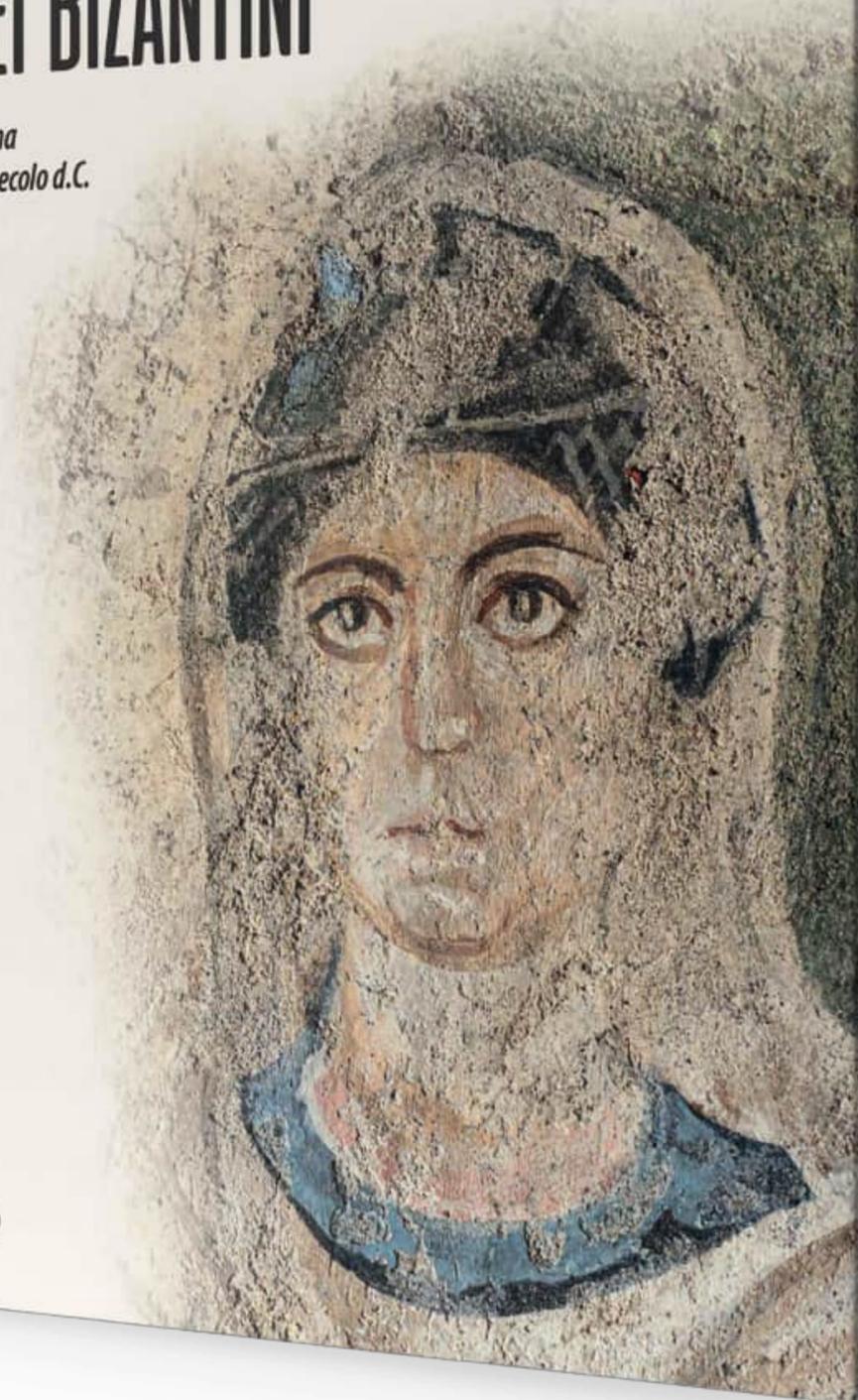


IL TEMPO DEI VANDALI E DEI BIZANTINI

*La Sardegna
dal V al X secolo d.C.*



ILISSO

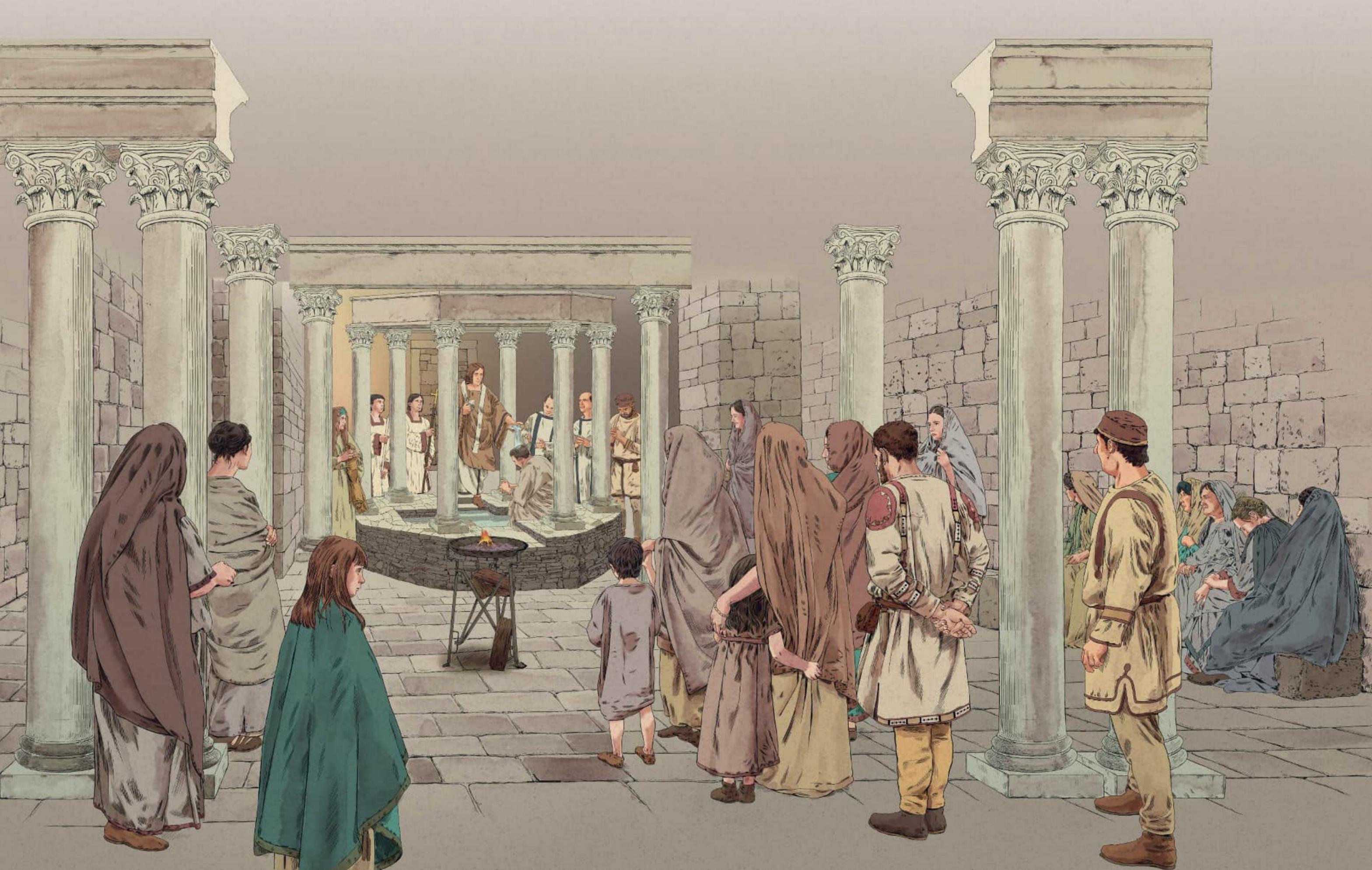


ETÀ VANDALICA (455-534 d.C.)

PRIMA ETÀ BIZANTINA (535-fine VIII sec. d.C.)

ETÀ MEDIO-BIZANTINA (inizi IX-fine X sec. d.C.)







103

103. *Lucerna*, V-VII sec., terracotta, lungh. 11 cm, Oristano, Antiquarium Arborense.



104

104. *Lucerna*, V-VII sec., terracotta, lungh. 9,8 cm, proveniente dall'area archeologica sotto la chiesa di Sant'Eulalia, Cagliari, MUTSEU.

a Daniele in balia dei leoni con l'angelo e il profeta Abacuc. Ai racconti neotestamentari fanno riferimento le immagini con busti di personaggi maschili vestiti in tunica e pallio, verosimilmente gli apostoli Pietro e Paolo (Cagliari-area archeologica di Sant'Eulalia). Si ricordano anche i miracoli di Cristo (Resurrezione di Lazzaro) e l'Ascensione, quest'ultima identificata in una scena con figura maschile nimbata, in tunica a pieghe, che regge una croce e un rotolo, accompagnata dai quattro evangelisti e da due apostoli (Cagliari-area archeologica di Sant'Eulalia). Nella prima età bizantina arrivano in Sardegna anche le lampade in terracotta cosiddette "siciliane". Prodotte insieme alle anfore nei siti lungo la costa orientale della Sicilia, ma forse anche in altre zone del Meridione italiano, documentano la vivacità dei rapporti commerciali con l'Isola. Questi manufatti, dalla forma ovoidale, decorati con perline, semicerchi

o raggi, con fondi bollati dalla croce greca, destinati forse ad ambito liturgico, si diffusero soprattutto dal VI secolo e si ritrovano in Sardegna fino all'VIII d.C. (Cagliari-vico III Lanusei e via Caprera, *Sulci-Is Pirixeddus*, *Cornus-Columbaris*, Cabras-San Giorgio, Bosa-San Pietro, Alghero-Sant'Imbenia). Oltre a pochi reperti provenienti probabilmente dall'area orientale (*Cornus-Columbaris* e Cagliari-vico III Lanusei), appare documentata anche la presenza di lucerne realizzate localmente a imitazione dei prodotti d'importazione, come sembrerebbe dimostrare il rinvenimento di una matrice per lampade di tipo siciliano (Cabras-San Giorgio).

Nota bibliografica

PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 127-153; SANGIORGI 2006, pp. 145-149; SANGIORGI 2007; PIETRA 2013a, pp. 122-130; SALVI 2015, pp. 587-590; ORRI 2019, pp. 677-683.



105

105-106. *Lucerna*, V-VII sec., terracotta, lungh. 12 cm, Oristano, Antiquarium Arborense.

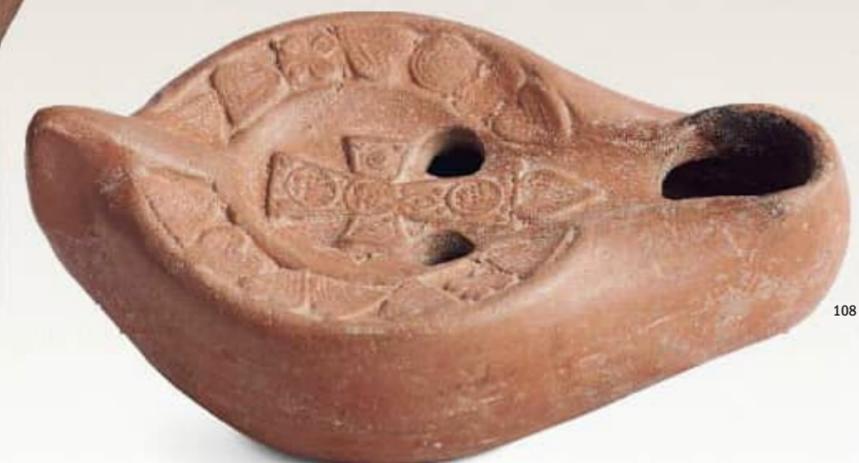


106



107

107-108. *Lucerna*, V-VII sec., terracotta, lungh. 10,5 cm, Oristano, Antiquarium Arborense.



108



188



189



190

termale romano (sul quale successivamente, in età medievale, sorse la chiesa che dà ancora oggi il nome al sito); la deposizione, oltre ai gioielli, conteneva tre fibbie di cintura. La coppia di orecchini presenta una forma simile a quelli di Dolianova-Serdiana, anche se più semplice. La chiusura dell'anello è realizzata unendo le due estremità attraverso un gancio; la placca semilunata non è, in questo caso, piena ma è resa tramite l'inserzione di quattro sottili fili d'oro, internamente contornati da motivi in filigrana; le estremità della placca terminano con tre occhielli, ai quali sono appesi altrettanti semplici fili attorcigliati che sorreggono, a loro volta, pendenti a forma di goccia (due, pertinenti allo stesso orecchino, sono andati perduti). La semplicità non è sinonimo di qualità inferiore: le ridotte dimensioni del collegamento tra le estremità e le "gocce" denotano comunque l'azione di un orefice di notevole perizia, capace di padroneggiare sia tecniche di artigianato fine – la filigrana – sia processi meno complessi (come la produzione a stampo, per realizzare i pendenti, fig. 198). L'orecchino da San Marco di Genuri è stato scoperto nel 2006 nel corso delle ricerche archeologiche all'interno del mastio del nuraghe, insieme a un anello di sospensione (che doveva in origine essere pertinente a un altro orecchino) e a un frammento di fibula "a disco", entrambi in oro. Simile a quelli di Dolianova-Serdiana, il manufatto presenta grandi dimensioni (15 cm di altezza) ed è composto da un anello di sospensione (3,5 cm di diametro) decorato da cinque cerchi, al quale è appesa la placca, del tipo non traforato, che si distingue da quelle degli altri orecchini per la presenza di una decorazione figurata, in un lato realizzata a rilievo e nell'altro a smalto. In quest'ultimo caso si distinguono due pavoni contrapposti l'uno di fronte all'altro, riconoscibili dal ciuffo di piume sul capo e dalla coda che si sviluppa in lunghezza: tra i due è un *kantharos* (un tipo di coppa con due alte anse verticali), al quale gli animali si abbeverano, mentre sopra il vaso è visibile una croce greca "potenziata" (con i bracci segnalati da dei segmenti). La scena è inoltre impreziosita dall'uso di diversi colori, dal blu-azzurro al verde e al violaceo, resi tramite la tecnica *champlevé*, che prevedeva il ricavo di alveoli sulla superficie di un oggetto metallico e il loro successivo riempimento con smalto vitreo, levigato e lucidato dopo la cottura e il raffreddamento. La placca a pelta termina



191

192



193

194

195

191-192. *Orecchini*, VII sec., oro e pietra dura, h 4,8 cm, provenienti da Quartu Sant'Elena, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Coppia di orecchini con pendente a cestello "a calice floreale".

193-194. *Orecchino*, VII sec., oro e pietra dura, h 5,2 cm, Sassari, Museo Archeologico Etnografico Nazionale "G.A. Sanna". Orecchino con pendente a cestello "a calice floreale".

195. *Orecchino*, VII sec., eletto e pietra dura, h 8,3, proveniente dalla necropoli di Berre presso Bortigali, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. L'orecchino con pendente a cestello "a calice floreale" presenta in sospensione un campanellino con batacchio.

196. *Orecchini*, VII-VIII sec., oro, Ø 6,3 cm, provenienti dalla necropoli di Berre presso Bortigali, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Del tutto originali sono gli orecchini con pendente definito "a globo mammellato", che riprendono un modello diffuso in epoca punica. Allo stato attuale degli studi sembrano essere una produzione tipica della Sardegna, dalla fine del VII fino all'intero VIII secolo. Sono noti esemplari in diversi materiali, tra cui oro, argento e bronzo. La varietà di metalli suggerisce che questo tipo di orecchini fosse richiesto dalla moda del tempo da diverse fasce di mercato, dai più ai meno abbienti.



196

213. *Fibbia*, VII-VIII sec., bronzo, lungh. 11 cm, proveniente dalla chiesa di Santa Maria de Mesumundu presso Siligo, Sassari, Museo Archeologico Etnografico Nazionale "G.A. Sanna". Fibbia con placca a "U" decorata con motivi geometrici e vegetali.



214. *Fibbia*, VII-VIII sec., bronzo, lungh. 8,6 cm, proveniente da Tissi, Sassari, Museo Archeologico Etnografico Nazionale "G.A. Sanna". Fibbia con placca a "U" decorata con la figura di un cavaliere dotato di scudo e (forse) di elmo, in sella al suo destriero.



215. *Fibbia*, VII-VIII sec., bronzo, lungh. 9 cm, proveniente dal mastio di Su Nuraxi presso Siurgus Donigala, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Fibbia "Ippona" con la rappresentazione di Cristo *magister* e *rex* tra due alberi.



216. *Fibbia*, VIII sec., bronzo, lungh. 5 cm, proveniente dal nuraghe Sa Domu Beccia presso Uras, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Fibbia "Balgota" caratterizzata da un traforo cuoriforme e da una linea incisa che ne segue il profilo.

217. *Fibbia*, VII-VIII sec., bronzo, lungh. 6,8 cm, Sassari, Museo Archeologico Etnografico Nazionale "G.A. Sanna". Caratterizzata da due fori circolari e uno cuoriforme; la decorazione è resa tramite l'incisione di motivi geometrici.

218. *Fibbia*, VIII sec., bronzo, lungh. 8,5 cm, proveniente dal nuraghe Sa Domu Beccia presso Uras, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Fibbia "Corinto", variante sarda, caratterizzata da due trafori circolari e due triangolari.

219. *Fibbia*, VII-VIII sec., bronzo, lungh. 6,5 cm, proveniente dal nuraghe Su Nuraxi presso Siurgus Donigala, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Fibbia "Corinto" decorata da un monogramma a croce nell'appendice circolare.

maschile, in particolar modo all'ambito militare. Il loro rinvenimento all'interno di tombe come oggetti di corredo insieme ad armi o elementi pertinenti alla cavalcatura, quali gli speroni, costituisce una spia significativa, a livello archeologico, per individuare la presenza di fanti e cavalieri dell'esercito bizantino in Sardegna, finalizzata al controllo dei territori dell'impero. Un altro tema ampiamente diffuso nell'iconografia delle fibbie è sicuramente quello religioso: l'appartenenza alla fede cristiana è riconoscibile sia in scene complesse ispirate all'Antico e al Nuovo Testamento sia nella semplice resa di motivi cruciformi. Particolarmente interessanti risultano le rappresentazioni del profeta Daniele tra i leoni, corredata da iscrizione

bingue in latino e greco (fig. 210), e quella di Cristo *magister* e *rex* ('maestro' e 'sovrano'), che tiene in mano un libro gemmato e ritratto nel gesto dell'*adlocutio*, mentre predica ai fedeli (fig. 215). Le croci, invece, simbolo cristiano per eccellenza, sono attestate in diverse fogge, a volte come monogrammi arricchiti da elementi vegetali stilizzati e, in un caso, da un'invocazione alla Madre di Dio (Θεοτόκε βοήθει, 'Madre di Dio, dai aiuto'), presente sull'ardiglione di una fibbia a "U" ritrovata in località Su Pardu, presso Sestu (fig. 179). Nonostante in letteratura sia diffusa l'opinione che l'uso delle fibbie fosse prerogativa dei militari, gli scavi archeologici, relativi perlopiù a contesti funerari, hanno permesso di accertare che tali manufatti potevano essere



referibili anche a individui di sesso femminile e a bambini. Per quanto riguarda la Sardegna, sono documentati casi di rinvenimenti relativi a tombe di fanciulli deposti con una cintura composta da una fibbia e da vari oggetti adattati come pendenti (monete forate e denti di cervo atrofici). Casi simili sono attestati a Selargius (necropoli di San Lussorio), Serdiana (località Sibiola) e Nurachi (necropoli di San Giovanni Battista) e la ricorrente presenza delle categorie di oggetti è tale da suggerire interpretazioni anche differenti rispetto al "semplice" abbigliamento: la valenza dei denti di cervo, unita alle monete, avrebbe infatti potuto rivestire in origine una funzione apotropaica (legata al momento di "passaggio" dovuto all'età prepuberale o all'adolescenza) o simbolica, magari per imitare le cinture "dei grandi". La questione è ancora da chiarire. Si ritiene tradizionalmente che le fibbie di cintura abbiano vissuto il momento di massima diffusione nel Mediterraneo (compresa quindi la Sardegna) intorno al VII secolo. L'avanzare degli studi e le nuove scoperte archeologiche effettuate nell'Isola hanno permesso di operare una ricalibratura cronologica: in alcuni casi, infatti, il rinvenimento di tali manufatti in associazione alle monete ha consentito di datare con sicurezza l'uso di alcuni tipi di fibbie all'VIII secolo, se non fino ai primi decenni del IX. L'esempio più importante è quello del nuraghe Sa Domu Beccia di Uras, indagato da Paolo Benito Serra: nel corso degli scavi all'interno del monumento protostorico furono individuate fibbie a "U", "Corinto" e "Balgota" insieme a due tremis longobardi, di Astolfo (749-756) e Desiderio (757-774). L'avanzamento delle datazioni proposto dal Serra si è rivelato in seguito applicabile anche ai tipi "Bologna" – in virtù dell'associazione di un esemplare di tale tipologia all'interno di una sepoltura della necropoli di Selargius-San Lussorio, insieme a monete di Tiberio III Absimaro (698-705) – e "Siracusa", quest'ultimo ritrovato a Cagliari, nel corso delle indagini presso il Bastione di Santa Caterina, insieme a manufatti quali ceramiche *Forum Ware* e sovradipinta e anfore globulari.

Nota bibliografica

PANI ERMINI, MARINONE 1981; SALVI, SERRA 1990; SERRA 2002b; MARTORELLI 2012c; MARTORELLI 2017c; MURESU 2018.



272

sacre in cui lo sguardo dei fedeli era orientato verso la parete di fondo con la *Maiestas*. Dopo un'ampia lacuna, la decorazione riprende con una serie di immagini di apostoli in piedi, corredati da iscrizioni verticali in latino che ne specificano il nome, dipinti sopra uno sfondo a bande orizzontali, lo stesso delle scene cristologiche (fig. 273). Lungo il lato corto della camera ipogeica si trova l'immagine di san Giovanni Battista affiancata da una Vergine col Bambino (documentata in antico ma oggi non più presente). Altre figure

di santi in piedi sono dipinte lungo la parete che segue: anche in questo caso presentano una tipologia giovanile e una senile. Completano la decorazione delle pareti i tendaggi dipinti, detti velari, che corrono lungo il registro inferiore sotto le scene sacre; sono decorati con motivi geometrici e intervallati da linee verticali convergenti verso l'alto a imitazione delle pieghe di un tendaggio appeso a una serie di anelli. Si tratta della versione assai semplificata dei velari attestati a Roma nell'VIII secolo, di cui restano numerose



273

274

